

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

22a Domenica del Tempo Ordinario (2 settembre 2018)

LETTURE: *Dt 4,1-2.6-8; Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23*

Riprendiamo con questa domenica la lettura continua del Vangelo secondo Marco. L'avevamo lasciata cinque domeniche fa al momento della moltiplicazione dei pani: dopo aver seguito il testo di Giovanni al capitolo 6, adesso riprendiamo il racconto di Marco, dove l'avevamo lasciato. Ascoltiamo dunque un episodio in cui Gesù si scontra con i farisei sulla questione della "purezza": non sono le mani che devono essere pulite ma il cuore, dice Gesù. Nella prima lettura, il libro del Deuteronomio ci presenta la legge di Mosè come una normativa saggia, che dimostra la vicinanza del Signore al suo popolo: il problema infatti non è la legge, ma il cuore dell'uomo. Il Salmo ci insegna che "abiterà nella tenda del Signore colui che lo teme". Come seconda lettura iniziamo l'ascolto della lettera di San Giacomo, una raccolta di omellerie, in cui l'apostolo presenta temi importanti di vita cristiana: oggi ci parla della Parola di Dio che è stata seminata in noi ed è da accogliere perché porti frutto nella vita. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omellerie 1: Il cuore lontano da Dio

Gesù riprende un insegnamento del profeta Isaia per rimproverare duramente i suoi ascoltatori. Come aveva detto il profeta, così Gesù ribadisce: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Il problema è il cuore, è il cuore lontano da Dio, cioè l'intenzione profonda con cui si compiono i gesti, sia quelli normali della vita quotidiana sia quelli religiosi. Non è una questione formale di riti che interessa a Dio, ma è l'adesione a lui con tutto il cuore.

Il libro del Deuteronomio conserva proprio questa riflessione antica sull'importanza del "cuore" e in mezzo a tutti i precetti che la tradizione di Mosè propone al popolo, insiste sempre sull'essenziale: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore". All'origine, al fondo di tutto c'è quella relazione forte, totale con il cuore. "Amare il Signore Dio con tutto il cuore" vuol dire mettere l'intelligenza, la volontà e l'affetto in questa relazione: non si tratta semplicemente di fare delle cose materialmente, ma di farle con il cuore.

Si può venire a Messa in modo materiale: seduti a "scaldar panche", interessati ad altro. C'è gente che nei giorni feriali entra in chiesa, si siede e comincia a chiacchierare ... è stata in chiesa però! Stare in chiesa o sulla panchina fuori, è la stessa cosa! Se sei venuto per chiacchierare, quello che fai è solo chiacchierare! C'è gente che a Messa fa dell'altro! Ho incontrato in una chiesa di Roma – una sera di domenica – una signora che faceva le parole crociate durante la predica; l'ho vista con i miei occhi, ero in fondo e ne sono rimasto colpito: probabilmente era abituata ad annoiarsi e quindi si portava qualcosa per passare il tempo, stava a Messa e faceva le parole incrociate ... però ha osservato il precetto, vero? Questa è una mentalità farisaica, che purtroppo è anche la nostra! Moltissime cose noi le facciamo pro-forma, tanto per farle! "Vado a prendere un pezzo di Messa – dice qualcuno – arrivo in ritardo, vado via in anticipo, mi siedo lì da parte, dico due mie preghiere" ... Chi fa così è come se non ci andasse: fa le sue cose, non gli interessa la Parola di Dio, non gli interessa il Signore, si occupa solo dei suoi problemi.

Magari vado anche in chiesa perché ho bisogno di un aiuto per i miei problemi, ma non mi interessa il Signore, il mio cuore non aderisce a Lui! Questo è un problema

grave! Ed è un problema di tante persone religiose – falsamente religiose – che hanno una religiosità di abitudine, superficiale, senza che il cuore aderisca al Signore. Lo diceva il profeta, lo ripete Gesù, lo faccio mio, adesso: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me: a parole dice le formule della preghiera, ma il cuore è lontano”.

Quante volte nelle preghiere ci distraiamo! Perché diciamo semplicemente delle formule senza il cuore! Quando ci mettiamo il cuore, cioè l'intenzione, la volontà, l'affetto, non ci distraiamo! Parlando con una persona a cui volete bene, dicendo cose che vi interessano, vi distraete? Assolutamente no! Tenete il filo benissimo e ci mettete il cuore e la passione. Ci si distrae, quando le cose non interessano, quando sono semplicemente ripetitive, ma perché volete semplicemente ripetere delle formule a memoria, distraendovi, senza la partecipazione del cuore? È possibile che dica tante parole per delle ore, senza pregare neanche un minuto, perché se non c'è una relazione di affetto con il Signore. Non c'è preghiera! Può bastare poco tempo, se il rapporto è intenso: quando è vero l'incontro, allora diventa lungo, allora questo rapporto con il Signore desidera avere più tempo, perché è bello, perché è capito, perché è amato!

La sapienza della legge di Israele – ci dice il Deuteronomio – sta nel fatto che il Signore è vicino a noi. Noi siamo il popolo saggio, non perché abbiamo delle leggi giuste e belle, ma perché abbiamo il Signore vicino: però, dall'altra parte, il problema è che il nostro cuore è lontano da Lui. Celebrando il Battesimo nel momento importante delle promesse battesimali è possibile che le formule “rinuncio” o “credo” vengano dette tanto per dire, mentre si pensa ad altro: “Rinunci il peccato?” “Rinuncio”. Che cosa devo dire, “rinuncio”? e dico “rinuncio”! Ma ti rendi conto di cosa stai dicendo? Ti ho chiesto se rinunci al peccato: è una scelta di vita! Ti chiedo se credi in Dio, in Gesù Cristo, nella risurrezione della carne! Tu puoi dire superficialmente: “Credo. Andiamo avanti” – altra domanda, altra risposta: “Credo”. O lo puoi dire con tutto il cuore! Capite la differenza che c'è fra il dare una risposta come battuta formale – dove si possono invertire le risposte, scambiando “rinuncio” con “credo” e non cambia niente, non ti accorgi nemmeno che hai detto il contrario – rispetto invece ad una persona che esprime davvero quello che pensa? Esprime nelle parole la sua fede, la sua convinzione profonda. “Invano mi rendono culto – continua il profeta citato da Gesù – insegnano dottrine che sono precetti di uomini: fanno i loro interessi, dicono semplicemente delle cose inventate dagli uomini, perciò il culto è vano, cioè inutile!”. Non serve a niente un culto fatto così, fatto solo di forma senza la sostanza del cuore!

Chiediamo al Signore Gesù che ci faccia crescere in sapienza, che ci faccia riconoscere che la saggezza è la vicinanza di Dio e che per noi saggezza è “avere il cuore vicino al Signore”: “cuore a cuore” è la nostra esperienza religiosa. Allora non siamo semplicemente “mangiatori di ostie” o “gente che scalda le panche”, ma persone che hanno un cuore convinto, un cuore vicino al Signore, un cuore sapiente che accoglie la sua Parola e la vive con entusiasmo, non solo con le labbra, ma con l'impegno di tutta la propria vita.

Omelia 2: Ascoltare e mettere in pratica

Il Signore Gesù è la Sapienza di Dio che ci invita all'ascolto e alla piena comprensione di ciò che Dio ha rivelato e ha comandato. È importante che diventiamo sempre di più ascoltatori della Parola, capaci di accogliere l'insegnamento della sapienza di Gesù, non fermandoci alla lettera, alla superficie, ma andando al cuore della rivelazione, accogliendo lo Spirito con cui il Signore ci ha parlato. Lo diceva Mosè al popolo e lo ripete Gesù e gli apostoli insistono sullo stesso tema: “Ascolta le leggi che io ti insegno per metterle in pratica, perché tu possa vivere e entrare nella terra che il Signore ti dà in regalo”. Sono dei passaggi importanti. Anzitutto “Ascolta quello che io

ti insegno”: è il Signore che ci insegna a vivere e noi siamo chiamati ad ascoltarlo e a mettere in pratica l’insegnamento per poter vivere ed entrare in possesso della terra che il Signore ci regala. “La terra promessa” è l’immagine del premio futuro, della comunione piena con il Signore – il paradiso – è un regalo che il Signore ci fa, ma per ottenerlo è necessario mettere in pratica per poter vivere quelle leggi che egli ci ha dato.

“Ascoltatevi tutti e comprendete bene” – dice il Signore Gesù: l’invito all’ascolto è fondamentale; è indispensabile il nostro atteggiamento accogliente; la disponibilità a capire che cosa il Signore vuole da noi e a comprendere il modo in cui noi dobbiamo applicarlo. È la dinamica delle nostre Messe domenicali: per tutto l’anno, per tutta la vita avviene questo procedimento. Noi ascoltiamo e cerchiamo di mettere in pratica, cioè comprendiamo il modo con cui quella Parola entra nella nostra vita e il modo con cui noi dobbiamo farla diventare vita. Che cosa ha da dire questa Parola a noi? Come possiamo concretizzarla? Ogni domenica ascoltiamo la Parola di Dio: l’apostolo Giacomo ci ha detto: “Non come ascoltatori distratti che sentono e non ricordano nulla, persone superficiali che non traggono frutto dal loro ascolto”. Vogliamo essere persone che mettono in pratica la Parola, non soltanto ascoltatori, per non illudere noi stessi.

La lettera di Giacomo ci insegna questa concretezza del Vangelo: ogni buon regalo viene da Dio, discende dall’alto; è Lui che ha dato origine alla nostra vita cristiana, è lui che ci ha chiamati, ci ha attirati a sé, ci ha generali per mezzo della Parola di verità. È una immagine potente perché paragona la Parola a un seme, proprio al “seme umano” che è al principio della generazione di una nuova persona. La Parola di Dio è come un seme che ha generato la nostra vita cristiana: siamo nati alla fede perché il Signore ci ha rivolto la Parola. È una parola generativa, ci ha fatto nascere, ci ha fatto esistere: quella Parola è creatrice di vita, quella Parola è stata messa in noi perché porti frutto. Noi siamo invitati ad accogliere con docilità quella Parola che è stata piantata in noi perché porti salvezza.

“Ascoltare la Parola” non vuol dire semplicemente conoscere delle dottrine, vuol dire metterla in pratica, vivere la Parola – non ascoltatori smemorati, simili a qualcuno che si guarda nello specchio dopodiché non ricorda più nulla. Ci sono anche dei giochi di memoria in cui si invita la persona a guardare un oggetto o una serie di disegni, poi togliendo l’immagine, si chiede: “Che cosa ti ricordi?” – “Poco o niente”, tanti particolari sfuggono ... capita così anche nell’ascolto della Parola! C’è bisogno di meditazione, di attenzione, di profondità, altrimenti tutto passa! Le parole si ascoltano lì per lì e non resta niente. Non resta niente! Alla fine si esce dalla Messa senza portare a casa nulla: questo è un guaio perché abbiamo dedicato tempo, abbiamo messo il nostro impegno e nella nostra vita non resta alcuna traccia! Vogliamo invece essere ascoltatori docili e attenti che recepiscono e che imparano, che fanno tesoro di quella Parola che è stata seminata in loro e la fanno diventare vita, la fanno diventare azione, concreto servizio!

La Parola di Gesù ci tocca nel vivo dicendo, contro l’impostazione dei farisei, che non basta lavarsi le mani per essere persone pulite, è necessario che il cuore sia pulito! È l’intenzione, è la volontà che determina il bene di un’azione. E allora dobbiamo andare al cuore della nostra relazione con il Signore, non ci basta una presenza distratta e superficiale. Vogliamo aderire al Signore con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la volontà, perché è dal cuore che esce il male, cioè dalle nostre intenzioni cattive, da quella spiritualità non formata, da quella religiosità non plasmata dalla Parola, ma semplicemente legata al nostro istinto, alle nostre abitudini. È quella tradizione superficiale di cui parla Gesù: “Fate le cose per abitudine! Ripetete semplicemente dei gesti perché siete abituati a ripetere quei gesti, ma il cuore è lontano”.

No, vogliamo che il nostro cuore sia vicino al Signore, vogliamo essere ascoltatori docili della sua Parola che fanno fruttificare quel seme che ci ha fatto vivere; vogliamo

vivere da figli, vogliamo vivere col cuore legato al Signore: lui è vicino a noi, il nostro cuore vuole essere vicino a Lui. Facciamo le cose col cuore, con tutto il cuore, con la sincerità del cuore, e riconosciamo che è il cuore ad essere sporco, ad essere pieno di cattiveria! Vogliamo pulire il nostro cuore, perché diventi davvero pieno del Signore e glielo chiediamo con umiltà nella preghiera: “Purifica il nostro cuore, perché possiamo abitare nella tua tenda, perché possiamo essere con te per sempre”.

Omelia 3: Lavare le mani e il cuore

I farisei e gli scribi venuti da Gerusalemme erano persone religiose che conoscevano bene la legge e volevano metterla in pratica anche nei minimi dettagli: tenendo d'occhio Gesù e i suoi discepoli, notano che mangiano senza fare le abluzioni rituali, senza lavarsi le mani, e ritengono che sia un atteggiamento gravemente negativo, contrario alle regole religiose. Gesù prende lo spunto da quella critica per offrire un insegnamento prezioso: li rimprovera perché sono attenti all'esteriorità, mentre il problema vero è nella interiorità. Puliscono l'esterno mentre lo sporco è dentro.

Fermiamoci a ragionare su questa situazione perché vengono messe in contrasto le “mani” e il “cuore”. I farisei e gli scribi osservano le regole della legge antica, che è una legge saggia, voluta da Dio, con una buona finalità. Pensate che fino a qualche secolo fa nemmeno i medici avevano capito che le mani pulite negli interventi chirurgici erano necessarie perché riuscisse bene l'intervento. C'è stata in passato una vivace discussione fra medici: qualcuno invitava a lavarsi le mani prima di un intervento, altri reagivano dicendo che era una violazione della loro dignità ... Oggi hanno capito bene la necessità di sterilizzare ogni oggetto e sanno che le mani sporche possono far entrare batteri, germi pericolosi che danneggiano il corpo. Molti secoli prima che i medici scoprissero che le mani pulite evitano di produrre ulteriori danni, nella legge di Mosè c'era l'ordine di lavarsi bene le mani prima di mangiare. È un consiglio che qualche pubblicità-progresso continua a dare anche oggi: per prevenire l'influenza, ad esempio, ci viene consigliato, quando torniamo a casa, di lavarci bene le mani. Era un norma che Mosè aveva dato milleducento anni prima di Cristo: non c'è bisogno che sappiate troppa teoria sui batteri, è importante che osserviate la legge: lavatevi bene le mani!

Questo è lo schema religioso: io vi do un ordine – “lavatevi le mani” – voi dovete eseguirlo; è un ordine buono, è positivo. È come la mamma che lo dice al bambino: “Non mangiare con quelle mani sporche, lavati le mani!”, e il bambino lo fa; la mamma glielo comanda e lui si lava le mani – non deve sapere troppa teoria – prende l'abitudine e ripete sempre lo stesso gesto: si lava le mani e lo fa perché glielo hanno comandato.

Capite che il comando buono deve essere accompagnato da una esecuzione intelligente: al bambino si dà un'indicazione buona per la sua salute, ma l'uomo adulto non si lava le mani semplicemente per fare un rito, ma perché c'è una motivazione e fa quei gesti sapendo che cosa fa e perché lo fa. Se un adulto ripete dei gesti semplicemente perché glielo ha detto la mamma e non sa perché lo fa, ma ritiene che sia una cosa fondamentale farla, è infantile! Non è degno di una persona adulta e matura ripetere gesti religiosi, solo perché gli han detto di farlo, solo perché ha preso l'abitudine fin da quando era bambino! Eppure nell'ambito religioso molti adulti fanno sempre gli stessi gesti per abitudine, senza sapere perché. Pensate ad esempio al “segno di croce”: moltissime persone quando hanno finito di fare il segno di croce, mettono la mano davanti alla bocca – o il dito – perché probabilmente la nonna, quando erano piccoli, aveva loro insegnato a mandare un bacino a Gesù. E allora siccome da bambini si mandava il bacino a Gesù, l'uomo adulto fa un segno di croce malfatto e finisce con le dita sulla bocca, senza sapere perché! “Perché lo fai?” – “Mi hanno insegnato così!” Ti vorrei vedere a metterti davanti a Gesù e a mandargli il bacino come fanno i bambini ... Ti vergogneresti ... E allora perché lo fai? Non sai perché lo fai! È un gesto religioso

senza senso, inutile, eppure se un uomo avesse il coraggio di mandare un bacino a Gesù con l'intenzione di dirgli "Ti amo con tutto il cuore", oh sarebbe una cosa grandiosa! Capite dunque la differenza che c'è fra il gesto fatto senza sapere perché e il gesto accompagnato dall'intenzione del cuore? C'è una differenza enorme! Il gesto è sempre quello, ma ciò che dà valore al gesto è il cuore.

Gesù non sta dicendo che la regola di Mosè di lavarsi le mani è sbagliata: è un'ottima pratica igienica, secoli prima della scienza moderna la legge aveva dato delle indicazioni igieniche per il bene del popolo, ma non è religiosità lavarsi le mani! È questo che intende dire Gesù: "Non bastano quei gesti ripetitivi che fate per abitudine! È necessario che ci mettiate il cuore!", cioè l'intelligenza, la volontà, l'intenzione di fare quello che il Signore vi dice. E, andando anche contro queste indicazioni igieniche, Gesù alza il livello e dice: "Non è ciò che è fuori che vi sporca!". È esattamente il contrario di quello che capita per l'igiene, per la medicina: dall'esterno noi prendiamo dei batteri, dei virus che entrano dentro e ci fanno ammalare. Invece dal punto di vista morale Gesù dice: "Non sono le cose fuori che vi fanno male! Il male ce l'avete dentro! Il male è nel cuore, lo sporco è interiore ed è quello che esce!". Il problema non è il gesto esterno, il problema è l'intenzione del cuore ed è sul cuore che si concentra l'interesse di Gesù, sul centro della nostra persona – non inteso come muscolo cardiaco certamente – ma come intelligenza, come coscienza, come volontà. Il male nasce da dentro!

Pensate ad una situazione molto concreta: quando vediamo intorno a noi le cose cattive, abbiamo sempre l'impressione che la colpa sia degli altri. È il mondo che va male, cioè gli altri che fanno delle cose cattive e noi le vediamo facilmente negli altri, il male sembra fuori di noi. Lo vediamo in televisione, lo leggiamo sui giornali, lo notiamo nelle persone che vivono intorno a noi: i cattivi sono gli altri, ognuno si sente a posto: "Io le cose giuste le faccio". E invece il problema è proprio nel tuo cuore! Non è l'esterno che fa problema, il problema ce l'hai dentro! Quando le cose vanno male istintivamente viene voglia di scappare: "Perché ci sono persone che non mi capiscono, perché non vado d'accordo con queste persone, vorrei andare da un'altra parte!" ... invece il problema è dentro! Non puoi scappare da te stesso! Il problema non sono gli altri! Il problema sei tu! Ognuno di noi deve avere il coraggio di dirselo: "Le cose vanno male per colpa mia! Perché io devo un po' cambiare, è il mio cuore che è sporco, non mi posso accontentare del formalismo esteriore. Devo aderire al Signore con tutto il cuore".

Allora in questa disposizione d'animo rendiamo culto a Dio in modo fruttuoso. Se veniamo a Messa col desiderio che il Signore purifichi il nostro cuore e ci renda capaci di fare quello che ci dice, torniamo a casa purificati e il nostro cuore, a lungo andare, guarisce e adoriamo il Signore con tutto il cuore. Altrimenti, facciamo queste pratiche religiose invano e non servono a niente! Tante Messe e nessun risultato! È necessario che il cuore cambi, che diventi veramente cristiano, che diventiamo consapevoli di quello che facciamo e lo facciamo con la volontà buona, con tutto il cuore, di vero cuore. Il problema lo risolviamo grazie a Gesù: le nostre preghiere, le nostre liturgie, la nostra vita migliora, si trasforma, perché cambia il cuore, altrimenti non succede niente. Impariamo da Gesù; chiediamo che entri davvero dentro di noi e pulisca il nostro cuore; gli diciamo anche da adulti che gli vogliamo bene ... proviamo a mandargli un bacino con l'intenzione autentica del cuore, non come una banalità infantile, ma per dire al Signore: "Ti amo con tutto il cuore".